

Sempre più pesante il bilancio del massacro

Spadolini discute a Londra che fare della forza di pace

Con il collega britannico Heseltine si è convenuto di mantenere i contingenti a Beirut. Il ministro della difesa ha proseguito per Washington - Il problema degli osservatori

LONDRA — La difficile situazione nel Libano dopo la strage di marines e di paracadutisti francesi è stata il tema centrale dei colloqui che il ministro della difesa italiano, sen. Spadolini, ha avuto ieri a Londra, dove si è recato per una visita di qualche ora prima di proseguire alla volta degli Stati Uniti.

Per quel che riguarda il Libano, i colloqui fra Spadolini e il suo collega britannico Michael Heseltine sono stati un po' un'anticipazione (o una preparazione) dell'incontro che avranno domani a Parigi i ministri degli Esteri dei quattro paesi che concorrono alla forza multinazionale.

Come si sa, tutti e quattro i paesi membri hanno manifestato l'intenzione (e Spadolini e Heseltine l'hanno riaffermata ieri) di mantenere i contingenti in Libano, anche per non «cedere al ricatto terroristico», ma non c'è dubbio che quanto è avvenuto pone problemi nuovi sul ruolo e le prospettive della missione di pace. L'altro ieri il ministro degli Esteri inglese Howe lo aveva fatto capire chiaramente, dichiarando che i soldati inglesi (il più piccolo dei quattro con-

tingenti: poco più di cento uomini su oltre cinquemila) non resteranno in Libano «a tempo indeterminato» e che comunque «qualcosa dovrà adesso essere riconsiderato» da tutti coloro che partecipano alla missione.

Spadolini è arrivato a Londra ieri mattina e si è subito trasferito alla Lancaster House, dove è stato ospite del collega lord Heseltine per la colazione; poi i due ministri si sono trasferiti al ministero per proseguire i colloqui, durati oltre due ore. A Londra, Spadolini è ripartito, come si è detto, per Washington per incontrarvi il ministro della difesa americano Weinberger e poi trasferirsi a Ottawa, in Canada, dove oggi si apre il vertice dei ministri della difesa della NATO.

Alla partenza da Roma (quando ancora non erano giunte le gravissime notizie dai Caraibi) Spadolini aveva dichiarato che «gli incontri a Londra e Washington, predeterminati da tempo su invito dei rispettivi governi, assumono un particolare significato e valore dopo la tragedia di domenica che ha ge-

nerato un senso di sgomento nella comunità internazionale, gettando un'ombra lunga sul processo di pacificazione nel Libano avviato con la convocazione della conferenza di Ginevra».

Spadolini ha poi aggiunto che «il crimine di Beirut è un attentato contro la pace e contro l'umanità. Non continueremo a perseguire con tutta la tenacia e con tutta la fermezza necessarie ai fini di pace e di umanità che soli presiedono alla forza multinazionale».

Con Weinberger, a Washington, Spadolini si consulterà anche — come aveva preannunciato giorni addietro e come del resto ha fatto anche con Heseltine — sulla questione dell'eventuale invio degli osservatori italiani e greci sul Chouf, questione che anch'essa risale agli ultimi avvenimenti. Ieri è stato riferito che Beirut il «comitato militare» quadripartito non riesce a mettersi d'accordo sulla dislocazione degli osservatori; e da Atene il governo greco, pur confermando il suo assenso «di principio», ha detto che «i nuovi sviluppi possono forse influenzare la nostra decisione».



BEIRUT — Si recuperano ancora corpi senza vita a tre giorni dalla strage

Allarme ieri a Beirut per il preavviso di attentati

Eccezionali misure di sicurezza - Recuperati 250 corpi - Scontri fra esercito e drusi

BEIRUT — La capitale libanese ha vissuto ieri una giornata di estrema tensione, per il timore di nuovi sanguinosi attentati contro i reparti della Forza multinazionale. Poco dopo l'arrivo a Beirut degli USA di trecento marines, in sostituzione dei comilitari caduti o feriti, nella base del contingente americano è stato proclamato lo stato di massima allerta; subito dopo l'ambasciata britannica, che ospita anche gli uffici di quella americana (disturba in un attentato nell'aprile scorso), è stata fatta evacuare, un volo militare britannico in arrivo a Beirut è stato dirottato su un altro scalo. A provocare l'allarme è stata la segnalazione che tre veicoli, presumibilmente imbottiti di esplosivo, si aggiravano nella zona, per compiere nuovi attentati.

La notizia dei tre veicoli è stata confermata dal portavoce dei marines, maggiore Jordan: «Li teniamo sotto sorveglianza, siamo in stato di allarme». Un camion è stato posto di traverso sulla strada che porta all'ingresso della base per chiuderla al traffico, i militari hanno indotto i giubbotti antiproiettile. La strada per l'aeroporto è stata chiusa al traffico con uno sbarramento di sacchetti di sabbia e nessuno è stato autorizzato a transitarvi, nemmeno i giornalisti che seguivano le ricerche delle vittime di domenica. Gli americani hanno chiesto la collaborazione degli altri tre contingenti per la ricerca dei veicoli sospetti. Ma anche i francesi hanno assai irritato la loro misura di sicurezza. Il contingente è in stato di allarme permanente, tutte le strade intorno alle caserme sono state bloccate. Molte delle vie principali di Beirut sono così chiuse al traffico, e gli automobilisti sono rimasti imprigionati in enormi ingorghi. La radio ha fatto appello ai cittadini perché escano solo se è indispensabile. Ad assicurare la tensione è venuto l'intensificarsi di scontri sulle linee di tregua. Esercito e drusi si sono combattuti praticamente lungo tutto il fronte: a Suk el Gharb, Kabr Shmoun, Ain Ksour, Aramoun; qualche fucilata è arrivata anche ai margini dell'aeroporto, dove continuavano febbrili le ricerche dei corpi delle vittime. Per queste, il bilancio era ieri sera di 214 corpi recuperati, 15 dispersi e 40 feriti per i marines e di 38 morti (55 secondo fonti libanesi), 23 dispersi e 15 feriti per i francesi.

Malgrado lo stato di tensione e gli incidenti, Gemayel ha confermato per lunedì 31 a Ginevra la conferenza di riconciliazione nazionale. Ma c'è in giro parecchio scetticismo, e comunque Jumblatt ha posto come condizione la fine delle violazioni alla tregua e l'abolizione della censura e del coprifuoco a Beirut ovest.

Ieri pomeriggio, intanto, come riferisce il portavoce militare di Tel Aviv, due soldati israeliani sono stati uccisi a nord di Tiro quando due veicoli sui quali si trovavano sono caduti in un agguato finendo sotto il fuoco di automatiche e razzi.

Mosca: per i libanesi i soldati USA sono truppe di occupazione

MOSCA — Con un articolo della «Pravda», l'URSS ha di nuovo sollecitato il totale ritiro delle forze israeliane dal Libano ed ha nel contempo decisamente negato qualunque suo coinvolgimento nella strage dei marines e dei paracadutisti. Gli attentati di domenica — scrive la «Pravda» — sono un diretto risultato dell'avventuristica politica di Washington che manda le proprie forze armate dove gli sviluppi della situazione vanno in senso contrario allo scenario USA. Per questo, i patrioti libanesi considerano i soldati statunitensi truppe d'occupazione alla stregua di quelle israeliane e si battono per il loro ritiro dal suolo libanese. Il giornale accusa quindi il ministro della Difesa USA Weinberger di fare affermazioni «ciniche e diffamatorie» contro l'URSS.

Per la CGIL-CISL-UIL è indispensabile che continui il negoziato

ROMA — La Federazione CGIL-CISL-UIL ha condannato nettamente i gravi attentati di domenica a Beirut, definendoli «un chiaro tentativo di bloccare l'avanzamento dei negoziati tra le parti in conflitto, iniziati con la tregua del 26 settembre e con la convocazione della conferenza di conciliazione». Nel condannare nettamente gli attentati, la Federazione sindacale unitaria «ritiene necessario che siano proseguiti i negoziati per la soluzione pacifica della crisi libanese» e pertanto sollecita il governo italiano «perché compia ogni sforzo, nel quadro dei suoi rapporti internazionali per favorire il consolidamento della tregua e sviluppare il negoziato tra le forze impegnate nel processo di conciliazione». Gli stessi giudizi sono espressi agli ambasciatori di USA e Francia in un messaggio di Lama, Carniti e Benvenuto.

Craxi riferisce oggi al Senato

Il PCI chiede che sia fissata una scadenza alla missione del contingente italiano

chiesto che il governo italiano «fissi fin da ora una scadenza precisa e ravvicinata» per la nostra missione a Beirut. L'Italia — ha detto ancora Procacci — «deve riconsiderare la questione della permanenza o del ritiro del contingente italiano a Beirut sulla base dei risultati della conferenza di riconciliazione nazionale di Ginevra e dell'ef-

fettiva applicazione delle decisioni che vi saranno eventualmente prese». Gli orientamenti della Casa Bianca sulla soluzione del conflitto libanese con i conseguenti rischi di snaturamento della forza multinazionale e di una internazionalizzazione dello stesso conflitto sono giudicati con «grande preoccupazione».

dal PCI. Per questo Procacci ha chiesto ieri che il ministro degli Esteri Giulio Andreotti si faccia interprete di queste preoccupazioni, condivise dall'opinione pubblica italiana, nel corso degli incontri che avrà domani con i ministri degli Esteri degli altri tre paesi (USA, Francia e Inghilterra) che partecipano alla forza multinazionale.

I senatori della Sinistra indipendente Enzo Enriquez Agnoletti e Luigi Anderlini hanno chiesto al governo di «preparare con le cautele necessarie il ritiro del contingente italiano». La richiesta è motivata con la caduta delle «condizioni in base alle quali era stata inviata la forza multinazionale», che doveva «mantenere una posizione neutrale».

Giuseppe F. Menella

ROMA — Il presidente del Consiglio Bettino Craxi riferirà oggi pomeriggio all'aula del Senato sulle grandi questioni di politica estera: la trattativa sugli euromissili, la crisi libanese, il suo recente viaggio negli Stati Uniti.

La presenza in aula del presidente del Consiglio era stata richiesta espressamente dal PCI con due iniziative del presidente del gruppo Gerardo Chiaromonte. Il dibattito in aula si svolgerà sulla base delle interrogazioni sulla politica estera presentate via via da tutti i gruppi.

Ieri, intanto, nella commissione Esteri di Palazzo Madama, i senatori comunisti hanno sollevato la questione della forza multinazionale in Libano. Il senatore Giuliano Procacci ha

Nuovi rischi per la pace, nuove iniziative per il disarmo

Gli SS-21 in Europa non saranno la sola risposta ai missili USA

Si tratterebbe solo della prima di una serie di contromisure sovietiche - Il generale Cercov ha parlato di armi nucleari installate a dieci minuti dai bersagli statunitensi

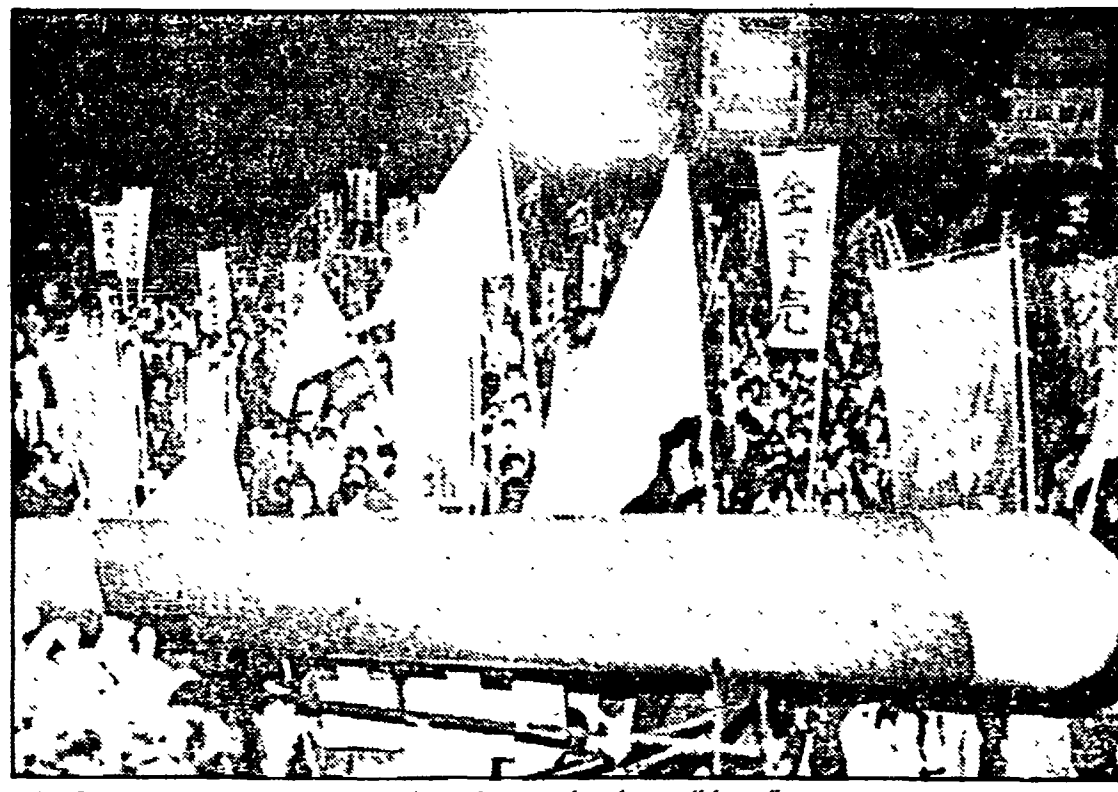
Dal nostro corrispondente MOSCA — I comunicati dei ministri della Difesa dell'Unione Sovietica, della Repubblica Democratica Tedesca e del governo cecoslovacco annunciano l'avvio dei «lavori preparatori» per l'installazione dei missili tattico-operativi sovietici sul territorio dei due paesi centro europei cecoslovacchi ieri su tutti i giornali di Mosca. Nessuno naturalmente dispone di informazioni più dettagliate sulle caratteristiche dei missili «avanzati» che Mosca si appresta ad installare nel caso che la NATO proceda con i suoi piani di disarmo.

Gli esperti occidentali parlano di SS-21, 22 e 23, con gittate variabili tra i cento e mille chilometri. Ma il gen. Nikolai Cercov, in una nota che è stata, ha decisamente affermato che i numeri 22 e 23, riferiti ai missili sovietici, «esistono soltanto nella fantasia degli esperti della NATO», lasciando capire che la installazione riguarderebbe un solo tipo di missili (appunto quelli che in Occidente sono denominati SS-21) con carattere prevalentemente tattico e quindi di gittata non superiore ai 400 chilometri.

La sua messa in guardia verso gli alleati europei degli Stati Uniti e verso gli stessi Stati Uniti. Tacere ancora sui preparativi della dislocazione dei missili «avanzati», già del resto ripetutamente annunciati, avrebbe avuto due conseguenze inevitabili: esporre l'URSS all'accusa di nascondere i propri preparativi e di trarre in inganno l'avversario e l'opinione pubblica e, in secondo luogo, dare l'impressione di una irresolutezza e perfino di una divisione interna all'Alleanza dell'Est. Ma vi è an-

che da tenere conto di un altro fattore, che sta imponendosi sempre più come decisivo: la presenza fisica del Pershing 2 dei Cruise non ammette dal punto di vista sovietico — un corrispettivo di sole parole. Georgi Arbatov lo ha dichiarato allo «Spiegel»: «Mosca risponderà (all'installazione dei missili USA in Europa, n.d.r.) con nuovi missili e non con nuove proposte». Il che non esclude che qualche nuova proposta possa ancora farsi strada prima del 15 dicembre.

Giulietto Chiesa



TOKIO — Un momento della manifestazione antinucleare di lunedì notte

Manifestazioni in USA, a Tokio, Stoccolma e Oslo

Molti nomi famosi del mondo dello spettacolo, tra cui Paul Newman, le soprane Jessye Norman e Kathleen Battle, il violinista Itzak Perlman, si sono dati appuntamento al Lincoln Center di New York per dar vita ad una grande manifestazione per la pace e contro le armi nucleari. Nel corso della serata si sono esibiti quasi duecento musicisti. Il ricavato dei biglietti dello spettacolo, pagati fino ad un massimo di mille dollari (un milione e mezzo di lire italiane) è stato destinato al fondo «medici per la responsabilità sociale». «Se non si cambia direzione — ha affermato Paul Newman, prendendo brevemente la parola e citando la frase di un filosofo cinese — si può finire laddove si è diretti». La messa al bando controllabile delle armi nu-

cleari è secondo l'attore americano l'unica saggia soluzione possibile». Anche in altre città come San Francisco si sono svolte, ieri, importanti manifestazioni pacifiste. A Minneapolis si è tenuto un raduno davanti alla sede della Honeywell, che fabbrica apparati elettronici per armi nucleari. La polizia è intervenuta ed ha arrestato 160 dimostranti. Incidenti con arresti sono avvenuti anche di fronte alla centrale nucleare di Aiken nella Carolina del Sud. I pacifisti hanno presidiato anche il deposito militare Romulus, nello stato di New York. La polizia è intervenuta quando la folla ha cominciato a scavalcare il recinto del complesso. Tra i manifestanti c'era il dottor Benjamin Spock, il famoso pediatra, che nonostante i suoi ot-

I sindacati europei contro la corsa agli armamenti

BRUXELLES — «Politicamente, la corsa agli armamenti rappresenta una minaccia per la pace. Economicamente, le spese militari costituiscono un notevole spreco. Dal punto di vista dell'occupazione, le industrie degli armamenti creano molti posti di lavoro della produzione civile e la loro riconversione è tecnicamente possibile». Queste le conclusioni di un nuovo rapporto dell'Istituto sindacale europeo (ISE), su «Disarmo e riconversione delle industrie militari alla produzione civile». Compiuto su richiesta della Confederazione dei sindacati europei, la CES, che rappresenta circa 40 milioni di lavoratori in Europa, lo studio servirà di base alle prese di posizione delle organizzazioni affiliate sul disarmo e le industrie militari.

Dure accuse agli USA nel comunicato Husak-Honecker

PRAGA — È stato pubblicato a Praga il comunicato sulla «visita di amicizia» compiuta lunedì in Cecoslovacchia dal capo di stato della RDT Erich Honecker. Honecker e il presidente cecoslovacco Gustav Husak nel comunicato denunciano violentemente «i circoli imperialistici più reazionari, in particolare negli Stati Uniti» accusati di mettere in pratica «una politica di distacco di forza, di confronto, organizzando la guerra psicologica e creando barriere nello sviluppo degli scambi economici e commerciali». I due capi di stato, incontratisi nelle stesse ore in cui Mosca annunciava l'inizio dei «lavori preparatori per l'installazione di complessi di missili» nei loro due paesi, hanno inoltre confermato l'annuncio di Honecker a Praga è durata meno di otto ore.

Euromissili, nuovo incontro a Ginevra

GINEVRA — Le delegazioni statunitensi e sovietiche si sono incontrate a Ginevra per la 104ª riunione del negoziato sulla limitazione dei missili nucleari a medio raggio in Europa. L'incontro, durato due ore, si è svolto all'indomani della notizia che l'Unione Sovietica si accinge a prendere una serie di contromisure per far fronte all'installazione dei missili NATO in Europa occidentale, procedendo in particolare allo stazionamento di basi missilistiche «tattico-operative» in Europa Orientale.

Helsinki: aperta la conferenza per il disarmo

HELSINKI — Il compito specifico della prima fase della conferenza è quello di ridurre il rischio di un confronto militare adottando misure destinate a costruire la fiducia e la sicurezza», ha affermato ieri il ministro degli Esteri finlandese Paavo Vayrynen, salutando le delegazioni di 35 paesi dell'Europa giunte a Helsinki per la riunione preparatoria della conferenza sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza e sul disarmo in Europa, che inizierà il 17 gennaio a Stoccolma.

Vogel: Kohl vuole soffocare il dibattito

BONN — Il leader dell'opposizione socialdemocratica al Bundestag, Hans-Jochen Vogel, ha attaccato ieri in una conferenza stampa a Bonn le manovre del cancelliere Kohl per soffocare il dibattito sulla installazione dei missili RFT, prevista per il 21 di novembre. Il governo federale vorrebbe limitare il dibattito alla sola giornata del 21, per avere formalmente via libera all'inizio della installazione già dalle prime ore del 22. Vogel ha minacciato il ricorso, da parte del suo gruppo, al sistema degli interventi personali, in modo da infrangere i limiti di tempo imposti dal governo. D'altra parte, il leader socialdemocratico ha polemizzato anche contro l'idea governativa di diluire il dibattito fra il 16 e il 21 novembre, un periodo in cui sia i socialdemocratici che i liberali saranno impegnati nei congressi straordinari convocati proprio per decidere definitivamente il loro atteggiamento sullo stazionamento dei missili in Germania occidentale.

Helsinki: aperta la conferenza per il disarmo

Dopo aver sottolineato che la convocazione di questa conferenza è stato il più grande risultato politico della conferenza di Madrid, il ministro degli Esteri finlandese ha sottolineato: «Nell'attuale difficile situazione internazionale il dialogo è più importante che mai. Nello stesso tempo Vayrynen, dopo aver fatto presente che la conferenza di Stoccolma sul disarmo non sostituirà nessun processo negoziale in corso, ha osservato che ad essa prendono parte stati, come la Finlandia, che sono al di fuori di alleanze militari». Il ministro degli Esteri finlandese ha concluso il suo intervento manifestando la soddisfazione per il fatto che la CSCE (Conferenza per la sicurezza e cooperazione in Europa) è stata aperta ad una conferenza di disarmo in Europa, come forum di dialogo.

Il ministro degli Esteri finlandese ha dato inizio alla fase preliminare della CDE (Conferenza sul disarmo in Europa) nella sala delle riunioni della Finlandia Talo (Finlandia House). All'unica parte pubblica di questa riunione preliminare — i lavori si svolgeranno a porte chiuse — hanno assistito al completo le delegazioni di 35 stati europei facenti parte della NATO, del Patto di Varsavia, di paesi non allineati e dei paesi neutrali.